

# **RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA**

ANNO LXIX

NUOVA SERIE

2/2014

FrancoAngeli

*Direttore:* Enrico I. Rambaldi

*Comitato di Direzione:* Pierluigi Donini, Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri, Maria Teresa Marcialis, Renato Pettoello, Gregorio Piaia

*Assistente alla Direzione:* Giovanni Rota

*Comitato Scientifico:* Stefano Besoli, Luca Bianchi, Paolo Casini, Michele Ciliberto, Germana Ernst, Luc Foisneau, Marco Geuna, Francisco J. Gonzalez, Marco Ivaldo, Silvia Magnavacca, Maria Teresa Monti, Gianfranco Mormino, Massimo Mugnai, Gianni Paganini, Massimo Parodi, Paolo Parrini, Emanuele Ronchetti, Mariafranca Spallanzani, Francesco Tomasoni, Franco Trabattoni

*Redazione:* Paul Goodrick

*Direzione e Redazione:* via De Togni 7, 20123 Milano

Gli Studi, i Profili e i Testi vengono sottoposti in forma anonima a due Lettori e al Comitato Scientifico, che esamina in forma anonima anche le Note, le Cronache, le Recensioni, e le Schede. Il materiale esaminato dal Direttore e dal Comitato di Direzione reca invece sempre i nomi degli Autori. La decisione di accogliere o respingere le Lettere spetta al Direttore e al Comitato di Direzione. Una volta accolta la collaborazione, l'Autore riceverà un formulario per la cessione dei diritti alla Rivista

---

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

*In caso di copia digitale, l'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

---

*Amministrazione, distribuzione, abbonamenti*

FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano

Ufficio abbonamenti: tel. 02/2837141, fax 02/26144793, e-mail: [riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it)

*Abbonamenti*

Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito ([www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-28371454/56) o, ancora, inviare una e-mail ([riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it)) indicando chiaramente il nome della rivista. Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito.

*L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.*

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 515 del 5.11.1983 - Direttore responsabile Stefano Angeli - Trimestrale - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano - Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano - Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano

Il trimestre 2014 - Finito di stampare nel mese di maggio 2014

SOMMARIO n. 2/2014

**Federigo Enriques, filosofo e scienziato**

*a cura di Renato Pettoello e di Enrico Colombo*

<i>Premessa</i>	pag. 197
Roberto Maiocchi, <i>Enriques e la fisica del Novecento</i>	» 203
Savina Raynaud, <i>“Fare rete” in filosofia e tra filosofi e scienziati: la fondazione della S.F.I. (1905) e di «Scientia» (1907)</i>	» 213
Dario Sacchi, <i>Per una rilettura della polemica Croce-Enriques</i>	» 225
Francesca Gambetti, <i>Enriques e la Società Filosofica Italiana: scienza, filosofia e riforma dell’Università</i>	» 237
Aldo Auditore, <i>Enriques e la didattica della matematica</i>	» 251
Emilio Renzi, <i>«Il Fermi [...] non dovrete in alcun modo lasciare sfuggire il suo libro». Federigo Enriques consulente scientifico della Zanichelli</i>	» 261

**Studi**

Antonio Giardino, <i>Sulla natura indigente delle cose. Esteriorità e conatus nell’Etica di Spinoza</i>	» 275
Francesca D’Alberto, <i>Dilthey e Schleiermacher: un’eredità oltre l’ermeneutica</i>	» 305
Jocelyn Benoist, <i>Realismo e obbiettivismo: Alexius Meinong</i>	» 317

**Profili**

Ferdinando Abbri, <i>Paolo Rossi (1923-2012)</i>	» 335
--	-------

**Note e discussioni**

Paolo Quintili, <i>La ragione ha i suoi occhi. L’ateismo clandestino di Jean Meslier. Una sintesi</i>	» 355
Sergio Landucci, <i>Un’emendazione al testo dell’Esprit des lois</i>	» 361

**Cronache**

Marco Sgattoni, *L'axe Montaigne-Hobbes: anthropologie et politique* pag. 363

**Recensioni**

Andrew E. Larsen, *The School of Heretics. Academic Condemnation at the University of Oxford, 1277-1409* (Luigi Campi) » 369

Luca Bianchi (ed.), *Christian Readings of Aristotle from the Middle Ages to the Renaissance* (Irene Zavattero) » 375

Jean Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, edizione, traduzione e commento a cura di Sara Miglietti; Jean Bodin, *Les Six Livres de la République/De Republica libri sex*, Livre premier/Liber I, Première édition critique bilingue par Mario Turchetti, texte établi per Nicolas de Araujo et préface de Quentin Skinner (Andrea Suggi) » 380

Baruch Spinoza, *Compendio di Grammatica della Lingua ebraica*, a cura e con introduzione di Pina Totaro, traduzione italiana e note di Massimo Gargiulo (Patrizia Pozzi) » 384

Jennifer Mensch, *Kant's Organicism. Epigenesis and the Development of Critical Philosophy* (Diego D'Angelo) » 388

**Schede**

Antonio Labriola, *Da un secolo all'altro. 1897-1903*, a cura di Stefano Miccolis e Alessandro Savorelli (Giovanni Rota) » 391

David Malet Armstrong, *Sketch for a Systematic Metaphysics* (Timothy Tambassi) » 393

David Sepkoski, *Rereading the Fossil Record: The Growth of Paleobiology as an Evolutionary Discipline* (Marco Tamborini) » 395

**Libri ricevuti**

» 397

## NOTE E DISCUSSIONI

---

### LA RAGIONE HA I SUOI OCCHI. L'ATEISMO CLANDESTINO DI JEAN MESLIER. UNA SINTESI

di Paolo Quintili\*

La figura di Jean Meslier è ancora oggi poco considerata, in Italia e in Europa, nel novero dei filosofi eterodossi e clandestini dell'epoca moderna. Riscoperto dagli studi universitari, agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, grazie all'opera di Maurice Dommanget, poi restituito agli studi critici, dopo secoli di letture parziali e "ideologiche", grazie all'edizione critica in tre volumi delle *Œuvres* e del grande *Mémoire des pensées et des sentiments de Jean Meslier* (a lungo noto sotto il nome di *Testament de Jean Meslier*, per via dell'*Extrait* edulcorato [traduzione/mistificazione deistica] di Voltaire –, curati da Albert Soboul, Jean Deprun e Roland Desné, pubblicate tra il 1970 e il 1972, Meslier è autore da tempo ritenuto minore o poco originale nello stesso contesto degli studi sulla letteratura eterodossa e clandestina dell'età moderna. Le monografie (Dommanget, Deruette ecc.) o studi estesi dedicati all'integralità dell'opera filosofica di Meslier sono pochi.

L'imponente volume di Miguel Benítez<sup>1</sup> trova dunque un posto di rilievo nel quadro degli studi recenti su Meslier, che dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso sono cresciuti di numero e di qualità, sulla scia dell'edizione Soboul-Deprun-Desné e dei lavori svolti in Francia dal *Groupe de Recherche sur l'histoire du matérialisme*, e il *Groupe de recherche sur la littérature clandestine*, animati per oltre un ventennio, all'Università di Paris 1 Pantéon-Sorbonne, da Olivier René Bloch, e poi proseguiti, alla stessa Sorbonne, nel quadro del *CELLF 17<sup>e</sup>-18<sup>e</sup> siècles*, animati da Geneviève Artigas Menant e Sylvain Menant. In tale contesto di studio e di dibattito trova le sue origini il lavoro di Benítez.

Il volume s'articola in tre ampie sezioni: I. *Le testament d'un curé campagnard*; II. *La pensée de Jean Meslier* (divisa in tre parti: 1/ «La critique de la religion»; 2/ «La construction du matérialisme»; 3/ «Critique sociale et politique»); III. *La diffusion manuscrite du Mémoire*, il tutto seguito dalle *Conclusions*, una vasta *Bibliographie*, una *Table analytique des matières* (utilissima) e un *Index des noms*. La parte più ampia e impegnativa della ricerca è quella che concerne il pensiero filosofico di Meslier e la «Construction du matérialisme» (pp. 221-610).

\* quintili@lettere.uniroma2.it; Professore di Storia della filosofia nell'Università di Roma 3, "Tor Vergata" e membro del *Collège International de Philosophie, Paris*.

<sup>1</sup> Miguel Benítez, *Les yeux de la raison. Le matérialisme athée de Jean Meslier*, Paris, Honoré Champion, 2012, pp. 841

Fermo restando il fatto che l'intera opera di Meslier è ispirata a uno scopo primo etico-politico, quello di combattere e «dévoiler ce [détestable] mystère d'iniquité qui fait que les pauvres peuples supportent dans la misère et le travail la puissance usurpée par les princes et les grands et l'aisance des gens d'église» (p. 766), la sua filosofia è costruita in funzione di una critica dei sistemi metafisici e teologici – e, nella pratica, sulla critica delle religioni in genere – atti a sostenere quell'edificio etico-politico iniquo, in vista di una sua distruzione e sostituzione con un nuovo sistema – egualmente metafisico – che si faccia finalmente garante di un apparato etico-politico nuovo, che assicuri la libertà e la felicità umane. In tale prospettiva, la tesi forte di Benítez consiste nell'affermare che il pensiero di Meslier sarebbe «sans attaches significatives avec le cartésianisme». Questa tesi delle *Conclusions* è alquanto audace, se prendiamo in considerazione i testi sui quali Meslier poté formarsi: la scolastica (anche gesuitica) e i contemporanei Fénelon, Bayle, Moreri, Malebranche e, in genere, i «moderni» che, in modi diversi, gravitavano attorno a Descartes.

Chi scrive non è mai stato del tutto convinto l'affermazione di Deprun, nel saggio introduttivo all'edizione critica delle *Oeuvres* («Meslier philosophe»), che definì la metafisica di Meslier «un malébranchisme d'extrême gauche». Si era agli inizi degli anni '70 del secolo scorso e Deprun volle offrire una definizione un po' ironica e scanzonata, che strizzava l'occhio, con riguardo, ad un autore che sarebbe stato (e fu, in effetti) bene accetto alla «extrême gauche» del maggio '68, la quale riuscì a far suo il celebre auspicio meslieriano di vedere «l'ultimo tiranno impiccato con le budella dell'ultimo prete» – al posto del tiranno c'era il borghese e del prete il sociologo –; ma erano altri tempi. Meslier è senz'altro un pensatore «radicale», che spinge la critica dei valori etici e politici d'*ancien régime* fino all'estremo auspicio dell'abbattimento (violento) della società attuale a vantaggio di una società nuova e libera, fondata sulla proprietà comunitaria dei beni, costituita da piccole repubbliche contadine autonome, federate e indipendenti, prive di «capi» o di autorità centrali.

Ma la sua filosofia e la sua metafisica – a parte l'evidente peso della cultura scolastica e biblica, acquisita nei seminari – mostrano dei legami chiari, per quanto critici e negativi, con il contesto cartesiano del tempo e con il «cartesianesimo» in genere; o, senza meno, s'ispirano a quel terreno di dibattiti anche per ciò che concerne la costruzione del materialismo. Benítez, in effetti, sembra non negarlo, nel contesto dell'analisi storica sviluppata con coerenza, fino alle *Conclusions*, intitolate: «Un penseur radical, athée et matérialiste, sans attaches significatives avec le cartésianisme» (pp. 765-771). Benítez intende dimostrare che le tesi che definiscono il sistema metafisico materialista di Meslier non sarebbero «prese in prestito» dalle sue letture cartesiane (p. 771, nota). Ma la differenza tra l'«avoir attaches» e l'«emprunter des thèses» è assai (troppo) sottile, considerato il confronto critico sostenuto da Meslier, lungo tutto il *Mémoire*, «renvoyant dos à dos» Scolastica e Cartesianesimo.

Un'altra tesi interessante, che può dare (e dà) adito a dibattito, è la convinzione che il materialismo ateo di Meslier costituisca una «troisième voie entre la philosophie traditionnelle et celle des modernes». In cosa consisterebbe dunque questo materialismo? Benítez dedica circa quattrocento pagine a spiegarlo. Anzitutto la scelta di Fénelon, come preliminare al *Mémoire*: «Le choix des *Œuvres philosophiques* de Fénelon comme l'objet immédiat et le soubassement de la critique développée dans le *Mémoire* est loin d'être innocent. Car Meslier trouvait réunis dans ce traité composite les arguments des philosophes ancienne et nouvelle. L'ouvrage propose, en effet deux voies différentes pour trouver Dieu: 'le spectacle de la nature', proportionné aux gens du monde, et 'l'idée que nous avons de l'Être infini', réservée à ceux qui seraient portés sur la ré-

flexion» (p. 227). La terza via viene scavata da Meslier attraverso il percorso negativo di confutazione degli errori contenuti nelle due posizioni, tra apologetica e cartesianesimo. Siamo sicuri tuttavia, che il materialismo meslieriano sia effettivamente una «troisième voie sans attaches» con il cartesianesimo? e non piuttosto un suo sviluppo, eretico e eterodosso, come del resto una gran parte della stessa analisi di Benítez sembra ben confermare?

Dal punto di vista teorico e metodologico, chi scrive non crede che la storia (neanche quella delle idee) si compia attraverso “rottura” (leggi Foucault e strutturalismo), ma che si dia una continuità di struttura reperibile all’interno dei sistemi storici di pensiero, anche teoricamente opposti e in conflitto tra loro, che si sviluppano in termini *dialettici*. È il caso del materialismo di Meslier costruito, a cavallo tra Sei e Settecento, tra mille *détours* e *combats*, sul tronco centrale del cartesianesimo: il dualismo mente/corpo e la specificità della ragione umana, basata sul linguaggio. Senza questi, la “rottura” di Meslier sarebbe inconcepibile. Benítez tiene conto del nucleo teorico centrale del cartesianesimo, deducendone, nondimeno, che le tesi-chiave del materialismo di Meslier «non sono prese in prestito» dai cartesiani. Tuttavia, c’è un’evidente condivisione di presupposti teorici con i cartesiani (ad es. concernenti *la struttura della materia*) sui quali s’innesta la pretesa “rottura” di Meslier, che poi avviene sì, senz’altro, sul terreno etico-politico.

Continuando a seguire la costruzione del materialismo di Meslier, che Benítez definisce *pour cause* «eclettica», incontriamo Malebranche e *De la Recherche de la vérité*, in cui si può scorgere «un sensualisme qui s’exprime laborieusement» (pp. 237-250). Malebranche è attento al valore dell’esperienza sensibile, ma unicamente per ciò che concerne il corpo materiale, non per quanto riguarda l’ambito delle idee e dell’*esprit*. Qui Meslier scioglie quella che Benítez ritiene «une ambiguïté toute formelle: le primat de l’être sur l’idée» (pp. 251-269); è questo il nucleo centrale del materialismo meslieriano. L’evidenza del mondo materiale – opposta all’evidenza del *cogito* – è il punto di partenza di ogni conoscenza vera del mondo. Non c’è passaggio dall’essenza all’esistenza delle cose, dalle idee agli esseri, come la scolastica pretendeva, ma è piuttosto l’evidenza dell’eternità della materia a fondare l’esistenza delle verità eterne di Descartes. Qui s’innesta un altro pezzo del dibattito *contra* Fénelon: «Les vérités éternelles témoignent de l’éternité des êtres» (pp. 269-279) e dunque dell’eternità della materia. Meslier prende in contropiede l’argomentazione dell’arcivescovo: se sono davvero «eterne», queste verità «n’auraient pas besoin d’un créateur, comme il [Fénelon] le dit, mais témoignent plutôt de l’éternité de l’être qui en est le référent» (p. 270). Non esistono idee innate e l’idea stessa d’infinito ha un’origine «naturale». La verità, per Meslier, è un rapporto dell’intelletto all’essere; e senza l’essere, niente verità. Le verità necessarie – o eterne – sono evidenti perché esistono necessariamente; in virtù di tale necessità, non si può darne un creatore. Il *curé* non si stanca di riaffermare il primato dell’essere e della materia, come fondamento di ogni verità che la conoscenza umana può produrre.

L’analisi di Benítez prosegue su questo binario di confronto tra Meslier, la scolastica e i cartesiani, ancora sul tema dell’essere e della materia, la quale resta caratterizzata come un che di «esteso», nella duplice dimensione dello spazio («réceptacle des corps») e del tempo («durée de l’être»). Qualcosa di eterno e di mobile, la materia è dotata per se stessa di movimento. Sono «les deux piliers sur lesquels repose le système: l’éternité de la matière et la production de mouvement par la matière elle-même» (p. 308). Su questo punto, Meslier ha tratto l’idea della mobilità della materia dal ragionamento di Malebranche, che vide nella *divisibilità* la causa del movimento di ogni

materia fisica. Meslier accoglie la lezione. Ecco un'«attache» non poco significativa al cartesianesimo, all'interno della tesi fondamentale del materialismo di Meslier. Che poi non sia Dio ad aver impresso il moto alla materia, ma sia la materia stessa a darsi il moto e l'essere (fatto che resta problematico per Meslier), il dettaglio è, ritengo, sì essenziale, dal punto di vista ontologico, ma secondario rispetto alla *costruzione teorica* stessa della tesi.

L'«être en général» – anche questa, una nozione malebranchiana – è tutta la materia dell'universo, tutto l'essere «qui [...] ne peut qu'être de lui-même ce qu'il est» (p. 309). Meslier dedica molti sforzi alla spiegazione del nesso tra materia/essere e movimento e non sempre riesce nell'intento dimostrativo: «c'est qui n'est pas sans nuire à la solidité de son matérialisme» (*ibidem*). E Benítez segue con molta attenzione la drammatica evoluzione del pensiero del suo autore.

L'auto-formazione della materia, sul piano dello spazio, del tempo e del movimento, è il cuore teoretico del materialismo filosofico di Meslier. Benítez fornisce un'eccellente sintesi del lavoro attorno alle difficoltà dimostrative concernenti i due «pilastri» del sistema. Scorrendo l'analisi della teoria della materia di Meslier si fatica a trovare (a parte l'auto-formazione) qualche tratto di differenziazione rispetto alla teoria cartesiana, soprattutto sul punto dirimente della critica alla distinzione scolastica materia/forma. S'aggiunge, invece, un tratto piuttosto hobbesiano: «la nature de l'être, et de substance, est d'être corps, et étendu, et par conséquent ce qui n'est ni corps ni matière, ni étendu n'est nullement en être, ni être (f. 310r)» (p. 333). Tuttavia, la corporeità dell'essere è una differenziazione interna che non toglie né aggiunge nulla al sistema materialista in quanto tale. L'essere – corpo o sostanza o modi – è *materia eterna*, che non ha mai avuto «un commencement» (pp. 346-356). Perciò la creazione è impossibile: nulla può essere creato, né lo spazio, né il tempo, che sono le condizioni stesse di pensabilità del creare (pp. 357-378).

Il libro di Benítez è molto ricco di spunti, in termini d'analisi storico-filosofica, tuttavia, come la sua fonte, è anche pieno di ripetizioni che seguono da vicino il ritmo argomentativo del *Mémoire*. «Meslier», spiega Benítez, s'afferma, «a construit sa doctrine des rapports entre la matière et le mouvement à l'ombre des textes de Fénelon et de Malebranche qu'il a lus. Même s'il se démène pur s'en éloigner, cette ombre planera sans cesse sur son matérialisme, comme une tâche qui rend son discours apparemment incohérent, à la limite même de la contradiction; et ses efforts trop visibles ne rendront que plus tangibles les failles du système» (p. 379). La questione del moto della materia, proprietà di questa ma non ad essa “inerente”, resterà per Meslier inspiegata, ma non inspiegabile, *sul piano dei fenomeni*. Infatti, l'essere in generale è esistente in atto e testimonia sensibilmente del fatto che «on ne peut douter qu'il n'ait de lui-même son existence, et son mouvement, car de qui auroit il pu avoir reçu l'un ou l'autre? Certainement il ne peut l'avoir reçu de qui que ce soit (or la matière, est elle même cet être en general qui ne peut avoir que de lui-même, son existence et son mouvement (f. 199r)» (pp. 387-388). Il cuore del problema del materialismo meslieriano è qui, concentrato attorno alla questione del moto della materia e della creazione – o origine – *anche* di questo (pp. 388-403).

Nel capitolo IV: «L'être en général, ou la tentation du panthéisme refoulée», Benítez espone un problema collaterale, ma importante, del confronto tra Meslier e le sue fonti: Fénelon e Malebranche. Attraverso un'argomentazione assai contorta, il *curé* allontana la tentazione spinoziana, che reintroduce l'idea di Dio come un correlato della realtà dell'essere in generale. Quest'ultimo, essendo *tutto* l'essere, è nondimeno la somma o «l'amas» di tutti gli esseri, e dunque non può coincidere con Dio, concepito

da Fénelon come un essere semplice, unico e «spirituale». Vane parole, idee vuote forgiate dall'intelletto: tutto ciò che è, non può essere «Dio», in nessuna forma, non può coincidere con nessun «essere infinitamente perfetto»; anche questa è un'idea fattizia, falsa: molti hanno fatto un Dio materiale: i materialisti cristiani e Spinoza, ma l'essere in generale o la materia non corrispondono ai requisiti metafisici di Dio.

Conclusa la sezione dedicata alla metafisica materialista di Meslier, Benítez passa a considerare, nella sezione terza («L'Être et le monde. L'explication physique et morale de toutes les choses de la nature»), i meccanismi e le leggi che regolano «la marche du monde» (pp. 433-610). I quattro capitoli del libro sono un'analisi serrata della descrizione fisica del mondo nel *Mémoire*, sulla scia di una molteplicità di fonti: la fisica epicurea, il corpuscolarismo cartesiano e altri apporti, spinozismo non escluso, nelle note su Fénelon (pp. 451-461). Il capitolo II: «Une main aveugle: Le hasard et la loi» (pp. 470-526) affronta il tema della casualità delle combinazioni che legano tra loro gli esseri a formare sempre nuove configurazioni d'essere (modi) e nuovi individui, formati a loro volta da altri individui. Una dinamica cosmogonica epicurea – recepita non senza ambiguità e oscillazioni, che Benítez rileva con molta cura – regge lo sviluppo dell'universo naturale. Tuttavia, Meslier nega che il caso «soit une espèce de *Deus ex machina* ayant donné l'être à la matière, au monde. Cet univers, ou cette nature, est l'être nécessaire, et dans ce sens seulement le hasard ne saurait être sa cause, puisque sans cause. Seulement, Meslier ne peut ignorer que le hasard n'est pas cause efficiente du monde, mais définit plutôt la manière dont cette cause, c'est-à-dire la matière, agit: aveuglement, sans règle» (p. 472); e aggiungeremmo, ovviamente, *senza fini*. Il caso (*hasard*) è dunque solo un altro nome della «necessità cieca» di cui parleranno D'Holbach (e Diderot) nel *Système de la nature* (1770) e nell'*Encyclopédie*, facendo tesoro della lezione di Meslier (pp. 485-496).

A prescindere dalla vecchia questione dei miracoli, che Meslier s'attarda a confutare in forza del sistema caso/necessità, un altro tratto che avvicina finalmente la metafisica materialista alla morale e all'etica è il rilievo fondamentale dell'esistenza di «une cause défectueuse à l'origine d'un monde plein de défauts» (pp. 515-526). Questo tema apre al discorso sull'anti-teodicea: non si dà un creatore infinitamente buono e onnipotente che possa permettere, al tempo stesso, l'esistenza del *male* – questione ereditata da Pierre Bayle. È un terzo pilastro, che sorregge la parte etico-politica del *système* meslieriano, insieme al quarto, concernente il tema del capitolo III: «l'âme matérielle» (pp. 527-584), argomento classico della tradizione libertina e eterodossa, con cui Meslier prende partito, contro i cartesiani e gli scolastici, a favore dell'idea di un'anima fatta di materia sottile – non dotata di forma geometrica qualsivoglia –, dinamica ma *divisible*, e dunque mortale. In questa polemica (di lunga data) emerge con forza, dall'analisi di Benítez, l'originalità di Meslier per quel concerne le idee sul linguaggio e l'«anima delle bestie», nel paragrafo: «Une opinion ridicule, une doctrine détestable: la nature des bêtes» (pp. 556-577). La posizione di Meslier a favore di un linguaggio delle passioni e della ragione negli animali è ricavata, *a contrario*, dal confronto polemico, a volte violento, con i cartesiani.

Infine, il capitolo IV: «Une liberté à part entière» (pp. 585-609), affronta l'argomento-chiave, all'interno di un sistema necessitaristico come quello di Meslier, il quale, ci mostra bene Benítez, «a énergiquement revendiqué la liberté. Tout d'abord contre l'idée d'un Dieu qui ferait tout dans ses créatures [...]. Ensuite, contre l'idée d'une matière qui par ses mouvements déterminerait nécessairement notre volonté. Il a ainsi donné à la liberté des racines ontologiques, en suggérant que la matière cache en son sein des mouvements qui rendraient somme toute aléatoires les choix de la volonté»

(p. 585). Sul terreno dell'etica e della politica, argomento dell'ultima parte («Critique sociale et politique», pp. 613-685), Meslier si fa dunque portavoce di un materialismo "aleatorio", che è ritornato *à la page* negli ultimi decenni, sotto l'egida di Althusser e (non del tutto legittimamente) dello stesso Diderot.

Un merito impareggiabile di Benítez è di aver fornito, con questo libro, un'efficace sintesi di *tutto* il pensiero filosofico di Jean Meslier, senza precedenti fino ad oggi, con *tutte* le sue difficoltà e contraddizioni, e paradossi persino, come attestano le pagine della parte conclusiva su: «La diffusion manuscrite du *Mémoire*. "Si cet écrit eut le sort de devenir public"» (pp. 687-762), in cui Benítez, da gran conoscitore delle vicissitudini della tradizione letteraria clandestina ed eterodossa manoscritta, ritraccia la storia della ricezione immediata del *Mémoire* e dei suoi *Extraits*, più o meno mutilati o ideologicamente *dénaturés*. Una storia appassionante, che non cesserà d'interessare gli specialisti di questa *pars minor* (ma non meno essenziale) del pensiero laico e libertario occidentale.